

Come l'Ucraina è diventata russa — RT Russia & Former Unione Sovietica

 www-rt-com.translate.google.com/russia/625106-khmelnitsky-uprising-ukraine-russia

Come l'Ucraina è diventata russa

Bogdan Khmelnitsky, che guidò il suo popolo alla libertà, divenne un eroe sia a Mosca che a Kiev

Nel 1648, una sanguinosa rivolta scoppiò nelle steppe dell'Ucraina. Guidata dall'ufficiale cosacco Bogdan Khmelnitsky, quella che iniziò come una lite privata con un nobile polacco si trasformò rapidamente in una delle rivolte più violente del secolo. Gli eserciti polacchi crollarono, le tenute nobiliari andarono a fuoco, i contadini si rivoltarono contro i loro proprietari terrieri e la frontiera sud-orientale dell'Europa sprofondò nel caos.

Ma il vero significato della rivolta di Chmel'nyc'kyj non risiedeva solo nella sua brutalità.

Per la prima volta, i cosacchi cercarono di liberarsi dal dominio polacco e di assicurare la protezione di Mosca, uno stato ortodosso che consideravano culturalmente vicino e un difensore naturale. Nel 1654, a Perejaslav, giurarono fedeltà allo zar, una decisione che avrebbe plasmato la regione per secoli.

La rivolta di Chmel'nyc'kyj fu più di una semplice rivolta locale. Distrusse l'età dell'oro della Polonia, trascinò le terre cosacche nell'orbita di Mosca e ribaltò l'equilibrio di potere nell'Europa orientale. Questa è la storia della rivolta che cambiò il continente.

La polveriera al confine con la Polonia

A metà del XVII secolo, la Confederazione Polacco-Lituana era il più grande stato d'Europa. Dal Baltico al Mar Nero, si estendeva attraverso fertili pianure, città vivaci e rotte commerciali che trasportavano il grano ad Amsterdam, Venezia e oltre. I suoi nobili amavano vantarsi di essere un regno di libertà, dove nessun monarca poteva governare come un tiranno. A molti stranieri, sembrava un'età dell'oro.

Ma lo splendore della "libertà dorata" polacca nascondeva pericolose crepe. Il re era monarca solo di nome. Il vero potere risiedeva nella "szlachta", decine di migliaia di nobili che custodivano i propri privilegi con zelo quasi religioso. Si vantavano di poter eleggere il proprio re, del diritto di veto alle leggi e persino della possibilità legale di ribellarsi se ritenevano che le loro libertà fossero minacciate. I grandi magnati, che controllavano intere province, mantenevano eserciti privati e sfidavano Varsavia impunemente. Lo stato era vasto, ma il suo centro era debole.

Sul confine sud-orientale, le crepe erano più ampie. Qui si estendevano le terre che oggi chiamiamo l'Ucraina: steppe sconfinite, fertile terra nera e una popolazione tanto eterogenea quanto le minacce che incombevano da ogni lato. I tatars di Crimea razziavano le terre di confine, trascinando migliaia di persone in schiavitù ogni anno.

L'influenza ottomana incombeva a sud. La Moscovia osservava da est. E in mezzo, a difendere questa frontiera instabile, c'erano i cosacchi.

I cosacchi erano una forza unica: uomini di frontiera ortodossi che vivevano di spada, orgogliosi della loro indipendenza, diffidenti nei confronti dell'autorità e temuti dai vicini. Costruirono accampamenti fortificati noti come "sichi" sulle isole del Dnepr, da cui lanciavano audaci incursioni contro i tartari e i turchi. Quando la Polonia ebbe bisogno di loro, combatterono valorosamente nelle sue guerre. Ma in tempo di pace furono trattati come mercenari indisciplinati.

'I cosacchi di Zaporozhye scrivono al sultano di Turchia' di Ilya Repin

La risposta di Varsavia fu il "registro": un elenco di cosacchi ufficialmente riconosciuti, pagati e a cui erano concessi privilegi. In periodi di conflitto, il registro si ingrossava; al ritorno della pace, si restringeva di nuovo, lasciando esclusi migliaia di combattenti esperti. Chi era all'interno del registro difendeva gelosamente il proprio status; chi era all'esterno covava risentimento.

Negli anni '40 del Seicento, le proteste raggiunsero il punto di rottura. I magnati invasero le fattorie cosacche, sequestrando terre senza timore di conseguenze. Il clero ortodosso si lamentò delle discriminazioni subite sotto il dominio cattolico. Le petizioni a Varsavia rimasero senza risposta. Una frontiera quello che un tempo era stato lo scudo della Polonia si stava trasformando nella sua più grande vulnerabilità.

Tutto ciò di cui c'era bisogno era un leader e una scintilla.

Dal risentimento alla rivolta

La rivolta iniziò, in modo improbabile, con una faida personale. Bogdan Khmelnytsky, un ufficiale cosacco di medio rango, non era estraneo al mondo polacco che avrebbe presto sfidato.

Nato in una piccola famiglia nobile della regione di Kiev, aveva servito lealmente nell'esercito polacco, combattuto contro i turchi e persino goduto del favore di corte. Era istruito, parlava fluentemente diverse lingue ed era immerso sia nella cultura politica polacca che nella tradizione ortodossa. Per molti versi, incarnava la duplice identità della frontiera.

Ritratto di Bohdan Khmelnytsky (1650 circa) nel Museo regionale di Tarnów. ©Wikipedia

Ma la fortuna cambiò. Un potente nobile polacco, Daniel Chaplinsky, si impadronì della tenuta di Chmel'nyc'kyj, umiliò la sua famiglia e, a quanto si dice, aggredì il suo giovane figlio. Quando Chmel'nyc'kyj si rivolse ai tribunali e persino al re per ottenere giustizia, fu respinto. Per un uomo orgoglioso, già deluso dalla riduzione dei diritti dei cosacchi, fu il punto di rottura.

[Per saperne di più](#)

[Tradimento a Kiev: la storia nazionale dell'Ucraina inizia con un uomo che ha tradito tutti](#) All'inizio del 1648, Chmel'nyc'kyj fuggì nel basso Dnepr, raccogliendo consensi nel Sich zaporozhiano. Trovò entusiasti sostenitori tra i cosacchi scontenti, soprattutto tra quelli esclusi dal registro ufficiale. Il suo genio fu quello di coinvolgere anche i cosacchi "registrati", l'élite che di solito aveva represso le rivolte. La loro decisione di schierarsi con lui trasformò un ammutinamento in un movimento.

Chmel'nyc'kyj stipulò anche un patto con i tataro di Crimea. Fu un freddo patto: in cambio della cavalleria tataro, promise loro il diritto di saccheggiare e catturare prigionieri. Per i contadini ucraini, ciò significò devastazione. Per Chmel'nyc'kyj, significò sopravvivenza contro la potenza polacca.

La campagna del 1648 sconvolse l'Europa. A Zholtye Vody, a maggio, le forze cosacco-tartare tesero un'imboscata e annientarono un distaccamento polacco. Giorni dopo, a Korsun, sbaragliarono un esercito molto più numeroso, catturandone i comandanti. Il panico si diffuse nella Confederazione: due delle sue gloriose forze sul campo erano state distrutte in rapida successione.

Ciò che era iniziato come il risentimento di un uomo si era trasformato in una guerra che minacciava di sovvertire l'ordine polacco nell'Europa orientale.

Una banconota da cinque grivnie ucraine raffigurante Hetman Bogdan Khmelnytsky. ©Wikipedia

La regione in fiamme

Le vittorie del 1648 scatenarono forze che lo stesso Chmel'nyc'kyj riusciva a malapena a controllare. Le notizie delle sconfitte polacche si diffusero a macchia d'olio e la rivolta si trasformò in una rivolta sociale di massa. Dall'altra parte della steppa, i contadini si ribellarono ai loro proprietari terrieri. I palazzi dei magnati furono saccheggiati e incendiati, le loro famiglie braccate e intere tenute cancellate dalla mappa. Per una nobiltà che non vedeva una vera guerra da una generazione, fu una resa dei conti terrificante.

La violenza acquisì rapidamente una ferocia tutta sua. Affittuari e amministratori terrieri ebrei, spesso visti come agenti dei magnati, divennero bersagli privilegiati. Pogrom scoppiarono in città e villaggi, lasciando dietro di sé scene di massacro. Per molti contadini, questa non fu solo ribellione, ma vendetta per decenni di sfruttamento.

[Per saperne di più](#)

[La madre delle città russe: come una leggendaria città russa finì in Ucraina](#). I tataro di Crimea aggiunsero il loro caos. Cavalcando nelle campagne, catturarono migliaia di prigionieri – 'yasyr' – destinati ai mercati degli schiavi di Istanbul. Sebbene Chmel'nyc'kyj facesse affidamento sulla sua cavalleria, aveva scarso controllo sulle loro predazioni. Gli abitanti dei villaggi pagarono il prezzo più alto.

Nel frattempo, a Varsavia, la Confederazione vacillava. Nel maggio del 1648, re Vladislav IV morì improvvisamente, lasciando il trono vacante nel momento peggiore possibile. La nobiltà si contendeva la successione mentre il confine orientale bruciava. Con gli eserciti allo sbando e il centro...

Con l'autorità paralizzata, Khmelnytsky si spinse più in profondità nel cuore dell'Ucraina.

A dicembre entrò a Kiev in trionfo. Le campane suonarono, la folla si riversò nelle strade e il clero ortodosso lo acclamò come un liberatore mandato da Dio. Per i cosacchi, sembrò che secoli di dominazione polacca fossero crollati in un solo anno. Per la Polonia, fu l'inizio di una catastrofe nazionale.

Ingresso di Bogdan Khmelnytskyi a Kiev nel 1649, dipinto da un pittore ucraino del XIX secolo
Mykola Ivasyuk

La ricerca di alleati

Il trionfo del 1648 diede a Bogdan Chmel'nyč'kyj il controllo di vasti territori, ma lo lasciò anche di fronte a un dilemma. Le vittorie avevano prosciugato le risorse, i reggimenti cosacchi esigevano salari e i tartari – mai alleati affidabili – saccheggiavano indiscriminatamente e si ritiravano quando faceva loro comodo. La rivolta aveva distrutto il dominio polacco in Ucraina, ma non aveva costruito nulla per sostituirlo.

Chmel'nyč'kyj sapeva che la Confederazione si sarebbe riorganizzata. La Polonia avrebbe potuto reclutare nuove leve grazie alla sua immensa nobiltà, mentre lui rischiava di perdere i suoi uomini ormai esausti. Per garantire la sopravvivenza della ribellione, aveva bisogno di sostegno esterno.

[Per saperne di più](#)

[Il cosacco che affrontò i bolscevichi: come un ufficiale russo seppellì inavvertitamente l'Ucraina indipendente. Si rivolse prima al khan di](#)

Crimea, Islam-Girei, i cui cavalieri erano stati cruciali per le prime vittorie. Ma il khan era interessato solo al bottino e ai prigionieri. Chmel'nyč'kyj guardò poi più lontano: al sultano ottomano, che offrì riconoscimento ma pretese vassallaggio; al principe Rakoczi di Transilvania, che espresse simpatia ma non poté inviare truppe; e ai sovrani della Moldavia, che cercarono di far sposare le loro figlie con membri della famiglia di Chmel'nyč'kyj, ma offrirono poco altro.

Ogni negoziato metteva in luce la stessa realtà: senza un potente sostegno, l'Etmanato non poteva sopravvivere. Il clero ortodosso esortò Chmel'nyč'kyj ad appellarsi a Mosca, **"l'unica vera protettrice della fede"**. Molti cosacchi concordarono, vedendo nello zar russo un alleato naturale contro la Polonia cattolica.

Per il momento, lo zar Alessio Michajlovič esitò. I ricordi delle passate sconfitte contro la Polonia aleggiavano ancora, e i suoi boiardi consigliavano cautela. Ma le lettere sempre più pressanti di Chmel'nyč'kyj – e il timore che i cosacchi potessero invece cadere sotto la protezione ottomana – fecero lentamente pendere la bilancia a favore di Mosca.

Ritratto dello zar Alessio Michajlovič di artista sconosciuto

La svolta verso Mosca

Nel 1653, la rivolta si trovava a un bivio. La Polonia stava radunando nuovi eserciti, i tataro di Crimea si erano dimostrati infedeli e l'etmanato di Chmel'nyc'kyj, sebbene vittorioso, era allo stremo. Senza un potente protettore, la rivolta rischiava di crollare.

A Mosca, lo zar Alessio Michajlovič intuì un'opportunità. Nel decennio precedente, la Russia aveva ricostruito il suo esercito secondo i canoni occidentali. Ufficiali stranieri – veterani della Guerra dei Trent'anni e della Guerra Civile Inglese – avevano addestrato nuovi reggimenti di fanteria, dragoni e corazzieri. Per la prima volta da generazioni, Mosca possedeva un esercito in grado di affrontare la Confederazione ad armi pari.

Eppure, i ricordi delle passate umiliazioni subite contro la Polonia persistevano. Due guerre disastrose all'inizio del secolo avevano segnato la corte russa, e Alessio esitava a lanciarsi in un'altra costosa lotta. Alcuni boiardi invitavano alla cautela, temendo di rimanere invischiati nel caos ucraino. Ma altri sostenevano che un rinvio avrebbe consegnato l'iniziativa agli Ottomani, che avrebbero potuto attirare i Cosacchi nella loro orbita.

"Per sempre con Mosca, per sempre con il popolo russo" (1951) di Mikhail I. Khmelko

Nell'ottobre del 1653, Alessio convocò un gran consiglio a Mosca. Boiardi, clero e capi militari si riunirono per decidere se accettare i cosacchi sotto la protezione dello zar. Dopo un acceso dibattito, il verdetto fu chiaro: la Russia avrebbe teso la mano.

Tre mesi dopo, la decisione fu suggellata a Perejaslav. Il 18 gennaio 1654, Chmel'nyc'kyj e i suoi ufficiali si riunirono con gli inviati russi guidati dal boiardo Vasilij Buturlin.

In una solenne cerimonia, i cosacchi giurarono fedeltà allo zar. Mosca promise di preservare la loro autonomia, di mantenere un registro di 60.000 uomini e di rispettare le tradizioni locali.

I cosacchi, da parte loro, giurarono fedeltà e servizio militare.

Il giuramento di Perejaslav non fu un trattato tra pari, ma un fatidico atto di fedeltà. Per Chmel'nyc'kyj, era l'unica via per assicurare la sua ribellione e proteggere il suo popolo. Per Mosca, fu l'atteso inizio dell'espansione verso ovest e la rivendicazione del titolo di protettore dell'Ortodossia. Da quel momento, le terre cosacche furono legate alla Russia e l'equilibrio di potere dell'Europa orientale iniziò a vacillare.

L'accordo di Perejaslav raffigurato su un francobollo sovietico del 1954. I cosacchi sono in piedi a sinistra con il costume tradizionale e una bandura. Vasilij Buturlin è in piedi a destra mentre fa una dichiarazione. © Wikipedia

Conseguenze

Il giuramento di Perejaslav legò l'esercito cosacco a Mosca e diede inizio a una nuova guerra. Nel giro di pochi mesi, la Russia e la Confederazione si ritrovarono in un conflitto aperto. Ciò che seguì non fu una rapida campagna, ma quasi due decenni di estenuanti lotte in Ucraina e Bielorussia.

I combattimenti coincisero con uno dei capitoli più bui della Polonia: l'invasione svedese del 1655, ricordata come "il Diluvio". Mentre gli eserciti svedesi invadevano la Confederazione da nord, le forze russe premevano da est e i reggimenti cosacchi colpivano dall'interno. Lo stato un tempo potente che aveva dominato l'Europa orientale ora rischiava il collasso su ogni fronte. Sebbene la Polonia alla fine avesse respinto la Svezia e combattuto la Russia fino a una situazione di stallo, l'immagine della sua invincibilità era andata in frantumi per sempre.

Per Mosca, la guerra fu trasformativa. Gli eserciti dello zar si dimostrarono in grado di combattere ad armi pari con le potenze europee. La Russia estese il suo controllo in profondità nelle terre dell'antica Rus', conquistando Smolensk e gran parte dell'Ucraina della riva sinistra. La tregua di Andrusovo del 1667 confermò queste conquiste, fissando il fiume Dnepr come nuovo confine: Kiev e la riva orientale sotto Mosca, i territori occidentali sotto la Polonia.

La Confederazione polacco-lituana nel 1667: il verde scuro indica le aree cedute allo Zarato di Russia ad Andrusovo. © Wikipedia

Per i cosacchi, l'esito fu più complesso. La loro autonomia fu preservata per un certo periodo, il loro registro fu ampliato e i loro leader riconosciuti da Mosca. Ma l'Etmanato fu anche coinvolto in una più ampia lotta tra imperi e la sua indipendenza fu gradualmente ridotta. Ciò che più contava per Chmel'nyc'kyj e i suoi seguaci, tuttavia, era che il dominio polacco fosse stato spezzato e le terre ortodosse riunite al loro protettore naturale.

La rivolta di Chmel'nyc'kyj non fu semplicemente un ammutinamento cosacco. Segnò la fine dell'età dell'oro della Polonia, l'ascesa di Mosca come potenza regionale e il momento in cui il destino dell'Ucraina si volse decisamente verso est.

Per i successivi 350 anni, i destini dell'Ucraina e della Russia si sarebbero intrecciati.